

CULTURA E SPETTACOLI

PAGINA 25 SABATO 12 GENNAIO 2002

La prima pittrice futurista

La pittrice Olga Boglietti, prima aviaticista italiana e prima donna artista del futurismo, è morta a Roma a 86 anni...

Il «caso Italia» a Parigi

Oggi alle 18, all'Ecole Normale Supérieure di Parigi, dibattito sul tema «Italia: la resistibile caduta della democrazia».

Morto il designer Tanaka

È morto a Tokyo Ikko Tanaka, il più celebre designer giapponese, al quale, nel '97, il Museo d'arte moderna di Milano aveva dedicato una grande personale.

IL MUSICISTA HA RISCritto IL FINALE DELL'OPERA: PUCCINI L'AVEVA LASCIATA INCOMPIUTA E ALFANO L'AVEVA INTEGRATA CON ESTERIORITÀ

UN LIBRO AL GIORNO

Ho sciolto l'enigma di TURANDOT

Sandro Cappelletto

LUCIANO Berio ha riscritto il finale della Turandot di Giacomo Puccini. Ha affrontato e risolto un enigma musicale e poetico denso e appassionante.



TOURNEE-EVENTO

La prima esecuzione il 24 gennaio. Dirige Chailly alle isole Canarie



L'esecuzione della Turandot di Puccini/Berio si annuncia come uno degli avvenimenti musicali più significativi della stagione.



La Turandot nel celebre manifesto del 1924 di Leopoldo Mellicovitz. In alto: Giacomo Puccini, nella foto a sinistra Luciano Berio

«Ho lavorato sugli appunti del compositore, numerosi e spesso disordinati con accenni dodecafonici inattesi»

«Ho trovato spunti da Mahler, Schoenberg e Wagner. Molto delicatamente, prima della fine, ritornerà il ricordo di Lù. La chiusura è meditativa»

role del libretto, oppure ha operato dei tagli? «Non tutte, ma questa non è una novità: dei tagli li fa, ad esempio, anche Giulio Mehta nella sua registrazione discografica. Ci sono delle parole assurde nel libretto: "Ride e canta l'infinita nostra felicità", dice il coro nell'atto conclusivo e Calaf si esprime con frasi come "La bocca fremente". E' sempre eccitante».

Come definirebbe il carattere del Principe Ignoto? «Un principe piropico. Nel programma di sala scritto per l'occasione, Marco Vietta mette in risalto l'importanza di alcune sue scelte ed esclusioni, soprattutto per quanto riguarda il lieto fine dell'opera, che è sempre sembrato troppo rapido, poco motivato. Come si conclude la sua "Turandot"?

«In modo meno diretto, meno teleologico. "Turandot" finisce più sospesa, come accade nel teatro orientale, senza dare al racconto una finalità esplicita. Molto delicatamente, poco prima della fine, ritornerà il ricordo di Lù. Turandot termina con una meditazione». Il prossimo 21 aprile s'inaugureranno le prime due delle tre sale del nuovo Auditorium di Roma, progettato da Renzo Piano e destinato a diventare la nuova casa dell'Accademia di Santa Cecilia, di cui lei è presidente. Un'occasione formidabile di crescita musicale, che la città attende da oltre sessant'anni. Le date saranno rispettate? «Sì. Lavorano tutti a velocità esemplare, non sembrano meno di essere in Italia. Rispetteremo i tempi, finalmente».

Per una pedagogia della Repubblica

Luigi La Spina

I compiti che la nostra Costituzione assegna al capo dello Stato sono così poco specificati che la personalità dei vari presidenti ha potuto modellarsi facilmente a proprio gusto.

Tra le varie manifestazioni promosse da Ciampi con tale obbiettivo, una delle più significative è il ripristino della festività del 2 giugno, con la solennità che l'anniversario della Repubblica certamente merita. In questa occasione, un gruppo di Studiosi, a cura di Maurizio Viroli, giovane professore di Princeton, che ne firma l'introduzione.



Lezioni per la Repubblica a cura di Maurizio Viroli Edizioni Diabasis pagine 164, € 15,50

legittimazione di entrambe le coalizioni su valori comunemente sentiti come propri. La pedagogia di Ciampi si rivolge alla sinistra, nel distinguere il concetto di patria dal nazionalismo, nel fonderlo su un «mondo morale» e non su una appartenenza geografica. Ma anche alla sinistra, perché essa dia il tradizionale diffidenza per il termine patria, tipica di un vecchio internazionalismo di impronta marxista. Il libro, nella varietà dei contributi, si affida con molta chiarezza alla coincidenza che, secondo Ciampi, si verifica tra la patria e la Repubblica: la Costituzione promulgata nel 1948 ha garantito, per la prima volta, a tutti gli italiani la piena uguaglianza dei diritti civili.

sciato un'annotazione affascinante: «Qui Tristano. Perché questo riferimento a Wagner? «Era ossessionato da Wagner, che aveva per lui un effetto liberatorio, e dagli sviluppi armonici della sua musica. L'ultima aria di Lù, "Tu che di gel sei cinta", è preceduta da alcune battute direttamente riconducibili al Tristano. Puccini è stato, tra gli italiani, il primo musicista europeo».

Che cosa gli ha impedito di essere considerato un radicale innovatore del linguaggio musicale? «Era un uomo intelligentissimo, che mirava al successo, essendo consapevole degli eventi musicali a lui contemporanei, ma era pur sempre condizionato dal fatto che qualunque cosa facesse doveva avere successo». Ha musicato tutte le pa-

LA MORTE DI IAN KOTT: CON UNA RACCOLTA DI ARTICOLI HA CREATO QUASI UNA BIBBIA CRITICA

Il polacco che ha svelato Shakespeare agli inglesi

Masolino d'Amico

FORSE è ancora presto per decidere se Shakespeare nostro contemporaneo di Ian Kott lo studioso di origine polacca morto l'altro giorno in Gran Bretagna all'età di 87 anni cambiò radicalmente il modo di avvicinarsi al grande drammaturgo da parte di registi e pubblico, o se semplicemente prese atto di una tendenza già in corso. Quando l'edizione inglese di questo libro poi diventato proverbiale uscì nel febbraio del 1965, ricordo di averne visto a Londra una copia stoffata in mano a Franco Zeffirelli, al quale l'Oberon aveva chiesto di recensirlo in quanto innovatore egli stesso col suo Romeo e Giulietta all'Old Vic. Impegnatissimo nelle prove di un nuovo Shakespeare, Zeffirelli non aveva mai sentito nominare il saggista polacco e non aveva il tempo di leggere il volumetto, lo feci io per lui. Quando glielo raccontai concordammo che era pieno di idee molto brillanti, e Franco fu lieto che

dentro non si parlasse di Molto rumore per nulla, il testo che stava dirigendo: sarebbe stato difficile continuare a pensare con la mia testa, dopo aver scoperto per primo Ian Kott a Varsavia lo aveva molto ascoltato prima di concepire (nel 1962) un fondamentale Re Lear, col quale diede inizio alla seconda, fruttuosissima fase delle sue letture shakespeariane. Divenuto famoso, Kott diventò ospite fisso di illustri Università. Venne spesso anche in Italia, e quando lo intervistai nel 1973 mi disse di sentirsi ancora come uno che aveva vinto alla lotteria. «Dopo tanti studi di letteratura, filosofia, ecc., come potevo prevedere che sarei diventato così noto per un libretto che in pratica raccoglie degli articoli in cui sotto il pretesto di recensire Shakespeare - allepoca facevo anche il critico drammatico - dicevo in codice certa verità sulla vita politica in Polonia?» Vi sosteneva, tra l'altro, che solo chi è

vissuto con l'incubo della polizia segreta può capire la situazione di Amleto a Elsinore, e passando in rassegna la sanguinosa sarabanda dei sovrani inglesi, parlava del Grande Mecanismo che governa il gioco del potere. Questa visione ispirò certamente le memorabili messe-scene dei drammi storici in sequenza di Peter Hall e di Giorgio Strehler. Più della formula del titolo - i classici sono per definizione nostri contemporanei, altrimenti non vivrebbero - contano, nel libro, certi suggerimenti pratici per i registi, alcuni dei quali sono ascoltati ancora oggi, vedi per esempio la visione del serevno Sogno di una notte di mezza estate come in realtà di un incubo goyesco pieno di sensualità, presente in allestimenti come quelli recenti dei nostri Elio De Capitani e Tuto Russo. Incoraggiato dal successo, Kott seguì in seguito il suo sguardo al teatro antico, con Mangiare Dio (1974), studi sulla tragedia greca, suggestivi anche questi ma non altrettanto influenti.